

La commissione d'Appello del ministero dell'Interno ha congelato l'autorizzazione per il quartiere ebraico

Gerusalemme, bloccate le nuove case Lo Shin Bet: «Costruire è pericoloso»

Due membri del consiglio comunale della città avevano presentato ricorso, ora hanno un mese di tempo per provare che quell'insediamento non si deve fare. Per i servizi segreti israeliani i lavori potrebbero scatenare un'ondata di violenza.

I bulldozer spengono i motori. La commissione d'appello del ministero dell'Interno israeliano ha deciso di congelare l'autorizzazione a costruire un quartiere ebraico a Ras El Amud, nella parte araba occupata di Gerusalemme, in seguito a un ricorso contro il progetto presentato da due membri del consiglio comunale, rappresentanti di partiti dell'opposizione di sinistra. La commissione d'appello ha concesso un mese di tempo agli appellanti per motivare le ragioni del loro ricorso. Esprimono soddisfazione i collaboratori di Benjamin Netanyahu, tirano un sospiro di sollievo i palestinesi. A convincere definitivamente il primo ministro della necessità impellente di bloccare il progetto del nuovo insediamento non sono state le proteste palestinesi né la pur importante pressione americana.

Decisivo è il rapporto «top secret» stilato dal capo dello «Shin Bet» (il servizio di sicurezza interno israeliano) Ami Ayalon. La costruzione del quartiere ebraico - avverte Ayalon - scatenerà con ogni probabilità un'ondata di violenze palestinesi a Gerusalemme, in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza e «aggraverà oltre ogni limite di guardia la tensione in tutta la regione». La stampa israeliana ha dato grande risalto a questo avvertimento del capo dello «Shin Bet», annotando che Netanyahu se ne po-

trà ora avvalere per imporre il congelamento dell'insediamento «per motivi di ordine pubblico». La decisione della commissione del ministero dell'Interno anticipa di poche ore il faccia-a-faccia a Gerusalemme tra il ministro degli esteri israeliano David Levy e Nabil Shaath, ministro della Cooperazione dell'Autorità nazionale palestinese (Anp). Lo stop a Ras El Amud rappresenta un buon viatico per riallacciare i fili del dialogo recisi quattro mesi fa in seguito alla decisione del governo israeliano di dare il via alla costruzione di un insediamento ad Har Homà, nella parte araba occupata di Gerusalemme. L'incontro ha prodotto un primo risultato: Israele e l'Anp hanno deciso di riattivare in settimana le commissioni miste per concordare le condizioni di apertura del porto in costruzione a Gaza e di un corridoio di transito sicuro tra Gaza e la Cisgiordania. «Dobbiamo cooperare per fare dei passi in avanti. È chiaro che a questo scopo dobbiamo riunire le commissioni e che queste devono essere convocate immediatamente, nei prossimi giorni», afferma Levy, precisando di avere ricevuto assicurazioni da Arafat sul fatto che l'Anp riprenderà la cooperazione in materia di sicurezza. Il leader palestinese, aggiunge Levy, si è inoltre impegnato a combattere la violenza e a ricreare un clima di fiducia tra le

parti.

Shaath dal canto suo ha sottolineato che la delicata questione degli insediamenti, di cui i palestinesi continuano a chiedere il blocco, sarà affrontata alla ripresa delle trattative. «Riteniamo che se vareremo misure atte a stabilire la fiducia reciproca sarà più facile risolvere in tempi brevi i problemi più ostici», rileva il ministro dell'Anp. E tra questi problemi vi è senz'altro quello di Gerusalemme. Un grido d'allarme è stato lanciato ieri da Azmi Abu Sowad, direttore generale del dipartimento per i diritti civili dell'Orient House (la rappresentanza ufficiosa dell'Olp a Gerusalemme est). Sowad snocciola le cifre di un esodo di massa da parte della popolazione araba, conseguenza della massiccia colonizzazione ebraica: a fronte dei 170mila palestinesi legalmente residenti a Gerusalemme est su una cifra oscillante tra i 200mila e i 225mila, quelli che a tutti gli effetti oggi ci vivono sono senz'altro meno di 100mila e il loro totale potrebbe persino essere tra le 70 e le 50mila unità. «Dobbiamo bloccare questo esodo - conclude Sowad - se non vogliamo che il giorno in cui si discuterà sullo status finale della città, Gerusalemme sia già nei fatti una città popolata solo da ebrei».

Umberto De Giovannangeli



Una donna palestinese della zona araba di Gerusalemme. Hollander/Reuters

Le donne sono accusate dell'omicidio di una collega e potrebbero essere condannate

Londra col fiato sospeso per due infermiere Rischiano di essere crocifisse in Arabia

L'accusa ha chiesto la massima pena: decapitazione seguita da una crocifissione come monito contro il delitto. La sorte di Deborah Parry e Lucille McLaughlan sarà decisa il 10 agosto. Le due donne si dichiarano innocenti.

LONDRA. Lo spettro di un'atroce fine incombe su due infermiere britanniche accusate dell'omicidio di una collega in Arabia Saudita e per cui l'accusa ha chiesto ora la massima pena: messa a morte per decapitazione seguita da una pubblica crocifissione come monito estremo contro il delitto. L'attenzione generale in Gran Bretagna è centrata sul caso di Deborah Parry, 38 anni, e Lucille McLaughlan, 31, accusate di aver barbaramente ucciso la collega australiana Yvonne Gilford, 55 anni, lo scorso 11 dicembre al complesso medico militare King Fahd di Dahrhan. Un caso letteralmente trasformato in calvario l'altro ieri dalla decisione dei giudici di rimandare la causa dopo una seduta a porte chiuse con i rappresentanti dell'accusa che, rivela il quotidiano *Express*, hanno chiesto la pena destinata ai crimini più efferati: decapitazione e crocifissione. Il rinvio al 10 agosto, secondo i difensori, procurerà nuove pene alle infermiere che si dicono innocenti e già sono allo stremo della resi-

stenza fisica e psichica dopo otto mesi di carcere duro dove sono afflitte da ricorrenti malattie. Il calvario finale, sempre secondo i legali, potrebbe però anche portare alla salvezza permettendo alle autorità australiane di stabilire se Muriel Gilford, madre dell'infermiera uccisa, che è affetta dal morbo di Alzheimer, possa davvero decidere sul destino dei colpevoli della morte della figlia, come prevede la legge saudita, e chiederne o meno la morte.

Finora la posizione della famiglia della vittima è stata espresa da Frank Gilford, il fratello, che insiste nel pretendere la massima pena e rifiuta sprezzante di considerare possibili alternative come indennizzi in denaro. Se dovessero stabilire che la madre non è in grado di intendere e volere, le autorità australiane dovranno nominare un'altra persona in grado di rappresentare la famiglia. Persona che non potrà essere Frank per motivi di conflitto d'interesse. Per la giu-

stizia saudita basata sulla legge islamica «sharia», la nomina non pone problemi e permetterebbe ai giudici di chiudere la causa senza ulteriore dibattito sul delitto, in apparenza legato a vicende di amore saffico. Ovvero senza riesame di prove o indizi sulla fine della vittima, soffocata nel suo letto dopo essere stata picchiata e pugnalata 13 volte, e senza nuove deposizioni delle due infermiere che inizialmente avevano confessato ma che poi hanno ritrattato sostenendo di essersi autoaccusate sotto la minaccia di violenza anche sessuale. Le imputate rimangono intanto all'oscuro di tutto, e solo oggi, andando in tribunale per quella che doveva essere la prima udienza della fase finale del processo, sapranno dell'aggiornamento del dibattimento. Se l'attesa porterà salvezza o acuirà l'orrore della fine annunciata si saprà solo con il passar dei giorni, vissuti comunque sempre più come uno straziante calvario.

Pattuglie militari ridotte a Belfast

Le pattuglie congiunte di polizia ed esercito sono state soppresse in alcuni settori della città di Belfast. Lo ha annunciato ieri il ministro britannico dell'Irlanda del Nord, Mo Mowlan, dopo un incontro con le più alte responsabilità della polizia e dell'esercito della provincia. In seguito al cessate il fuoco proclamato dall'Ira ed entrato in vigore otto giorni fa, si stanno prendendo misure come la riduzione delle pattuglie militari e lo smantellamento dei posti di blocco in numerosi villaggi della provincia di Belfast.

Un commando integralista assalta un villaggio a 30 km dalla capitale. Decine i morti Algeria, immane massacro del Gia

I raccapriccianti racconti dei superstiti. Bambini mutilati e gettati vivi nel fuoco, donne stuprate e sgozzate.

Le notizie che filtrano da fonti ufficiose sono agghiaccianti anche per un paese, come l'Algeria, dove l'orrore è di casa. Un commando integralista armato, composto da una cinquantina di uomini, è entrato in azione l'altra notte a Remily, presso la città di Larba, 30 chilometri a sud di Algeri. Gli stessi giornali indipendenti stanno valutando con attenzione le prime testimonianze. «Il rigore è d'obbligo - ci dice un giornalista di "El Watan" perché ci troviamo di fronte ad una tragedia immane». Si parla di decine di vittime, oltre cinquanta secondo un primo bilancio, che cresce di ora in ora. Gli integralisti hanno assaltato diverse case isolate, trucidando anche donne e bambini. Alcune vittime avrebbero subito mutilazioni «orribili» prima di venire bruciate vive. Insistiamo per saperne di più. Ma i colleghi algerini mai come stavolta sono circospetti, procedono con i «piedi di piombo», vogliono verificare ulteriormente le fonti sul luogo, perché, ci ripetono, «ciò che è accaduto va oltre ogni immagi-

nazione». Le autorità non hanno ancora dato notizia della strage, ma le prime indicazioni fanno pensare a una carneficina di proporzioni terrificanti, la più sconvolgente fra le innumerevoli perpetrate dai macellai del Gia nei cinque anni di «guerra contro i civili». Alcuni scampati ricostruiscono le varie fasi dell'attacco: gli integralisti piombano sul villaggio in piena notte, come da copione sperimentato più volte. Sono a bordo di veicoli pesanti, armati di kalashnikov, di asce e di coltellacci. La struttura del borgo è quella classica dei piccoli centri algerini: le case sono sparse su una vasta area, sono insediate a «grappoli». Nelle abitazioni ci sono soprattutto donne, vecchi e bambini. Gli uomini sono inquadriati nei «patriotes», le milizie di autodifesa create dal regime, e in questi giorni sono lontani dal villaggio, impegnati a fianco dell'esercito in una vasta operazione antiterrorismo. I killer del Gia hanno gioco facile. Imprompito nelle case o danno fuoco ad esse per costringere gli abitanti a uscire.

Poi li raggruppano e iniziano il massacro. Molti cadono con la gola tranciata, altri vengono decapitati. Diverse donne sono stuprate prima di essere uccise. Un testimone, rifugiatosi nei campi adiacenti prima dell'arrivo del commando, parla di bambini mutilati e gettati ancora vivi nel fuoco. Alle prime luci dell'alba gli integralisti abbandonano il villaggio portando con sé diverse ragazze, le loro «bottine di guerra». Il nuovo massacro si registra nel mezzo dell'imponente offensiva lanciata dalle forze governative per sgominare il Gia, la più ferocia delle formazioni clandestine che seminano il terrore in Algeria. Gli orrori perpetrati a Larba potrebbero rappresentare una rappresaglia per l'uccisione del capo del gruppo integralista, Antar Zouabri, abbattuto nei giorni scorsi assieme a 130 seguaci. Sulla morte di Zouabri, in effetti, permangono delle incertezze, nonostante i giornali abbiano riferito che il suo corpo è stato mostrato in pubblico dai soldati. Peraltro, dopo l'annunciata uccisione dell'«emiro»

(capo) del Gia, le bande degli integralisti avevano portato avanti la loro guerra spietata che ha come obiettivo principale i civili inermi. La notte del 23 luglio avevano massacrato 36 persone vicine Hayut e la notte di venerdì scorso avevano passato per le armi oltre 13 a el Amaria. Oltre che per vendicare la morte del loro capo, le stragi ripetute, concordano gli osservatori ad Algeri, sembrano essere anche la risposta degli irriducibili del Gia al dialogo avviatosi in segreto tra il governo e Abassi Madani, il leader del disciolto Fronte islamico di salvezza (Fis), recentemente scarcerato. Nelle sue ultime dichiarazioni, Madani, la mente politica del Fis, non ha mai mancato di sottolineare la sua volontà a «lavorare per riportare la pace in Algeria». E sono in molti negli ambienti politici e diplomatici della capitale a ritenere che sia ormai prossimo un esplicito appello di Madani alla resa delle armi. Un appello che dovrebbe essere seguito almeno dagli uomini dell'Ais, il braccio armato del Fis. **[U.D.G.]**

Il vicedirettore generale Duilio Azzellino a nome della Società Editrice de l'Unità partecipa al dolore dei familiari per la scomparsa di

ENRICO GUSTI
per tantissimi anni apprezzato dipendente del nostro giornale.
Roma, 29 luglio 1997

Erasmus Piergiacomi e Valerio Di Cesare esprimono la loro partecipazione al dolore di Jonne e dei figli per la scomparsa di

ENRICO GUSTI
Roma, 29 luglio 1997

Nell'apprendere la dolorosa notizia della scomparsa del caro amico

ENRICO GUSTI
Laura, Lillo, Luciano, Mirella, Roberto, partecipano al profondo dolore di Jonne, Lidia e Luca.
Roma, 29 luglio 1997

Cara Jonne, siamo vicini a te ed ai tuoi figli, un forte abbraccio Luciano e Alba per l'imatura scomparsa di

ENRICO
Roma, 29 luglio 1997

Cesare Ranucci e Piani Silvano sono vicini a Jonne in questo triste momento per la scomparsa di

ENRICO GUSTI
Roma, 29 luglio 1997

La famiglia Caccia abbraccia calorosamente Jonne, i figli Lidia e Luca per la prematura scomparsa del caro

ENRICO
Milano, 29 luglio 1997

Alberto, Lucia, Isabella, Giancarlo e Agoberto sono vicini a Lidia, Luca e Jonne per la prematura perdita di

ENRICO
Roma, 29 luglio 1997

In un'ora del compagno
ENRICO GUSTI
avranno luogo oggi alle ore 10.30 partendo dall'abitazione in piazza del Lavoro, 50 a Sesto S. Giovanni.
Sesto S. Giovanni, 29 luglio 1997

Beppe Ceretti, Oreste Fivetta e tutti i compagni della redazione dell'Unità di Milano partecipano al dolore della famiglia per la perdita del compagno

ENRICO GUSTI
Milano, 29 luglio 1997

Loretta e famiglia, Barbara, Benetti, Fabiana, Olga, Franchina, Marta, Valeria, Nando e Marisa, Romano e famiglia, Elda e figli, Nilde e figlie, Dario, Ziroletti, Ilio, Paolucci, Crema, Bina, Franchino, Arrondini, Genzaccari, Della Vedova, Loprieno, Willy, Rosalia, Ennio Elena, Coccia, De Stradi, Ganzetti, Quotino, Maristella, De Franceschi, Belletti, Tennolo, De Biasi, Cavarotti, Dolceiti, Mantelli, Giuffrida, Lodovichetti, Ivan, Renato Saroni, Albertini, Scalpelli, Bianca Mazzoni, Passarelli, Montemartini, Cavallini, Feliciotti, Nurchis, Felsini, Mezza, Onor, Giordano, Franco, Alfredo, Chellini, Virelli, Giuseppe Marchi, Valtorta, Pezzoni, e Adriana, e quanti negli anni passati e presenti lo hanno avuto vicino al lavoro e nelle battaglie ideali ricordano con affetto

ENRICO GUSTI
Milano, 29 luglio 1997

Alessandra Marra, Laura De Bartolomei e Cristina Ielo de l'Unità Vacanze sono vicine alla cara Jonne. Negri nel dolore per l'improvvisa morte del marito

ENRICO GUSTI
Milano, 29 luglio 1997

Norma e Sergio Guerri con i figli Mara e Giorgio piangono il carissimo amico e compagno

ENRICO GUSTI
esprimono la fraterna, affettuosa solidarietà alla moglie Jonne ed ai figli Lidia e Luca.
Milano, 29 luglio 1997

Il Consorzio XXV Aprile esprime le più sentite condoglianze alla famiglia di

ENRICO GUSTI
Milano, 29 luglio 1997

Giovanni e Nadia Tavalazzi sono vicini a Jonne, Lidia, Luca e Marcello per l'imatura scomparsa del caro e indimenticabile

ENRICO GUSTI
Bagnacavallo (Ra), 29 luglio 1997

I compagni e le compagne dell'Unione Comunale di Sesto San Giovanni esprimono le più sentite condoglianze ai familiari per la scomparsa del caro

ENRICO GUSTI
Sesto San Giovanni, 29 luglio 1997

29/7/86 29/7/97

NADIA FANIA
Sembra ieri che sorridente eri con noi e ci riempivi di gioia. Sono invece passati undici anni che ci hai lasciati. Ti ricordiamo sempre con grande amore. Mamma, papà, Sonia, Ivan, Salvatore, Elenise. Sottoscrivono per l'Unità.

Roma, 29 luglio 1997

Nell'11° anniversario della morte del compagno

PEPPONI GINO
la moglie e i parenti lo ricordano con affetto.
Firenze, 29 luglio 1997

Israele: «Internate vignettista blasfema»

La sua vignetta che raffigurava Maometto nelle sembianze di un maiale aveva scatenato la rivolta di Hebron e suscitato la protesta del mondo arabo. Per i coloni oltranzisti è divenuta il simbolo dell'«ebrea coraggiosa». Ma per la Corte Suprema d'Israele è solo una giovane da internare. La massima istanza giudiziaria dello Stato ebraico ha ieri raccomandato il ricovero temporaneo in un ospedale psichiatrico per Tatiana Susskin, l'ideatrice della «vignetta blasfema» affissa sulle saracinesche dei negozi palestinesi di Hebron. La donna, 25 anni, seguace del movimento razzista fuori legge «Kach» deve essere sottoposta a perizia psicologica su richiesta sia della difesa che dell'accusa. La Procura ha disposto l'esame, ma secondo la Corte Suprema è preferibile che questo non avvenga in carcere. L'avvocato della pittrice disoccupata, Sean Casper, ha già chiesto che sia trasferita, affermando di avere la prova documentale secondo cui la Susskin fu ricoverata due mesi fa in manicomio anche nella natia Russia per sospetta schizofrenia. Il processo a suo carico è stato sospeso subito dopo l'udienza di apertura per consentire gli accertamenti clinici; riprenderà il tre agosto. Tatiana Susskin è stata incriminata tra l'altro per istigazione al razzismo, offesa alla religione, partecipazione a banda armata e attentato alla sicurezza pubblica. Se non ne sarà riconosciuta l'infirmità mentale almeno parziale, rischia fino a 26 anni di carcere. Di pentimento l'irriducibile oltranzista non vuole nemmeno sentirne parlare. E ha mostrato chiaramente comparendo alla prima udienza con una T-shirt su cui era stampato il simbolo del «Kach». **[U.D.G.]**

Abbonatevi a
l'Unità

COMUNITÀ MONTANA DELL'APPENNINO FORLIVESE
Via IV Novembre, 12 - 47016 Predappio (Fo)
AVVISO DI ASTA PUBBLICA PER ESTRATTO
La Comunità Montana dell'Appennino Forlivese per il giorno 16 settembre alle ore 10.00, indice Asta Pubblica per la fornitura ed installazione dispositivi hardware per sistema informatico della Comunità Montana e dei comuni aderenti, suddivisa in 2 lotti. Le condizioni sono indicate nel Capitolato d'Oneri.
Gli importi a base d'asta dei due lotti della fornitura sono: lotto A) L. 273.300.000; lotto B) L. 357.120.000
L'aggiudicazione sarà fatta per ogni singolo lotto. Le Ditte possono presentare offerte per uno, più o tutti i lotti. Le offerte dovranno pervenire, entro le ore 12.00 del giorno 15 settembre 1997 alla sede della Comunità Montana dell'Appennino Forlivese, via IV Novembre 12, 47016 Predappio (Fo) Tel. 0543/921001 - Fax 0543/923141, redatte nella forma specifica nei capitolati speciali e corredate della documentazione ivi richiesta. La documentazione dovrà essere richiesta all'indirizzo di cui sopra. Il bando è stato inviato all'Ufficio Pubblicazioni della Cee il 21/07/1997 e affisso all'Albo Pretorio della Comunità Montana, e dei Comuni di Premilcuore, Predappio, S. Sofia, Galeata, Civitella di Romagna, Meldola e Bertinoro.
IL SEGRETARIO (D.ssa Anna Maria Galassi)

COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ
Per le Feste de l'Unità
presso la Cooperativa Soci de l'Unità sono disponibili:
MANIFESTI IN QUADRICROMIA
Formato 70x100 in quadricromia, fornito nelle quantità da voi desiderate solo da sovrastampare con luogo, data e programma della Festa.
COCCARDA GRATTA E VIAGGIA
4x5 colori - confezione in scatole da 7.000 - sottoscrizione a premi con possibilità di vincere una settimana bianca.
MOSTRA "PERCHÉ IL DISASTRO NON SI RIPETA... NON CHIEDIAMO LA LUNA"
La mostra è composta da 14 manifesti 70x100 in bianco e nero. Affronta il problema dell'assetto idrogeologico del territorio e più in generale dell'ambiente.
MOSTRA "UOMINI E ALBERI"
La mostra è composta da 23 disegni e vignette 29.7x42 di Rafael Borroto umorista cubano.
INCONTRI E SPETTACOLI
Serate di informazione-spettacolo, cabaret, liscio, jazz, animazioni per bambini, concerti e attrazioni.
PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI
COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ
TEL. 051/6340046 - 6340279 - 6342009 FAX 6342420